

POLITICA

Parità di genere, si tratta Pd in pressing su Berlusconi

● **L'ipotesi di compromesso sulla legge elettorale: il 40% dei capolista donne** ● **Boschi: «Migliorare il testo rispettando gli impegni»** ● **Ncd insiste sulle preferenze. Giannini, Sc: ora vertice di maggioranza**

FED. FAN.
twitter @Federicafan

È un 8 marzo politicamente dominato dal dibattito sull'inserimento di un emendamento per la parità di genere nel disegno di legge elettorale. A favore del quale si pronunciano i presidenti di entrambi i rami del Parlamento. Dice infatti Laura Boldrini, la terza carica dello Stato: «Le donne sono il 50% della popolazione italiana, ed è giusto che vogliano essere adeguatamente rappresentate. Lo dice anche la Costituzione». Dello stesso avviso Pietro Grasso, presidente del Senato: «Oltre alle mimose, ci vorrebbe anche la parità di genere».

Dopo l'appello trasversale delle 90 deputate, complice anche la Festa della Donna, l'attenzione mediatica è molto alta. Difficile ignorarla. Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, apre cautamente: «Se c'è la possibilità di migliorare la legge con la partecipazione di tutti gli attori, ci proveremo fino in fondo, mantenendo fermi gli impegni presi». Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria del Pd, conferma la direzione di marcia: «Lavoreremo fino all'ultimo minuto per una soluzione condivisa. L'impegno del gruppo in questo senso è ampio e forte».

Favorevole anche il segretario di Scelta Civica Stefania Giannini, che chiede un incontro di maggioranza a Renzi. Il pressing è notevole, ma il premier sa di non potersi muovere senza un preventivo via libera di Berlusconi. È lui il vero destinatario delle pressioni che arrivano da ogni parte. Le donne del suo partito - escluse Gelmini, Santanchè, Bergamini - hanno firmato la lettera aperta ai leader. Stefania Prestigiacomo, in prima linea già dai tempi del Porcellum, è attivissima. Mara Carfagna e Michaela Biancofiore giurano urbi et orbi che Silvio è favorevole alla

modifica. In realtà, chi lo conosce ripete che al Cavaliere piace tenersi le mani libere e avere meno lacci possibili. E che il «resistente» Denis Verdini abbia le spalle ben coperte. Anche da Francesca Pascale che, gelosissima, meno donne vede intorno all'amato bene meglio sta.

TRAPPOLE

«Non vorrei che finisse nel solito pasticcio all'italiana - si lamenta una parlamentare forzista - Con Berlusconi che si pronuncia a favore della parità di genere e l'aula che poi la affossa a voto segreto». È un timore ben presente anche a Palazzo Chigi.

Renzi non vuole restare con il cerino in mano. Ecco perché il governo e il Pd non faranno «passi falsi prima di aver chiaro il quadro della situazione» spiega un Democrat. La trattativa c'è, anche se al momento non si è ancora sbloccata. Gli uomini di Renzi stanno provando a strappare il sì di Berlusconi sul compromesso che assegna il 60% dei capolista agli uomini e il 40% alle donne. Oggi il Cavaliere parlerà a una manifestazione dei club in Sicilia e le deputate sperano che affronti l'argomento.

COMPROMESSO

Altrimenti, l'idea non ancora tramontata è quella di non prendere una posizione sull'argomento e rimettersi al voto dell'aula. Sapendo però che ben difficilmente potrà essere palese. E che con il numero di franchi tiratori che si è visto durante la settimana quasi certamente l'emendamento finirebbe impallina-

to nell'urna. Non il massimo.

Anche perché riaprire sulla modifica senza un'intesa in tasca - praticamente alla cieca - non sarebbe indolore. Se le donne del Nuovo Centrodestra - Lorenzin, De Girolamo, Salmatini - hanno firmato l'appello per l'effettiva parità di genere, Alfano, Quagliariello e Formigoni rilanciano tatticamente le preferenze. Proprio quelle che il Cavaliere non vuole e che ha già escluso dal perimetro dell'Italicum. E la prossima mina sul sentiero della legge elettorale, ma non sarà l'ultima. Al Senato Ncd e minoranza Pd si preparano a discutere sulla riforma di Palazzo Madama, tra la trasformazione in camera delle autonomie e l'eliminazione.

Si naviga a vista. Lunedì l'Italicum torna in aula. Sono rimaste ventiquattr'ore - quarant'otto al massimo - per trovare la quadra. Lanciando un segnale forte di novità e discontinuità.



...
Grasso: «Auguri alle donne. Oltre alle mimose ci vorrebbe anche la parità di genere»

...
Boldrini: «La Costituzione dice che le donne devono essere adeguatamente rappresentate»

L'AGENDA

Il testo della riforma atteso in settimana: in futuro 150 senatori

Matteo Renzi accelera sulle riforme e il ddl per rivedere il sistema bicamerale dovrebbe essere incardinato già la prossima settimana. La riforma, così come già annunciato dal presidente del Consiglio, dovrebbe prevedere un Senato composto da 150 persone, di cui 108 sindaci di capoluogo, 21 presidenti di Regione e 21 esponenti della società civile cooptati dal presidente della Repubblica per un solo mandato.

Nel piano di Renzi i senatori non dovrebbero essere eletti né ricevere indennità, anche se non si esclude di prevedere invece 150 senatori eletti. Il punto fermo resta in ogni caso il principio per cui il Senato non debba votare la fiducia al governo. Allo stesso modo il «nuovo» Senato non dovrebbe votare il bilancio, ma concorrerà all'elezione del

presidente della Repubblica e contribuirà all'elezione dei rappresentanti negli organismi europei e alla ratifica delle norme europee.

Al momento sono tre le proposte di riforma costituzionale del Senato finora assegnate alla commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama. Quella di Karl Zeller, presidente del gruppo per le autonomie, prevede che un Senato federale eletto dalle assemblee regionali e dai consigli delle autonomie locali; quella del democratico Ruta abolisce del tutto il senato tout court; quella infine del leghista Calderoli, che affida al Senato il compito di rappresentare gli enti territoriali e il rapporto con le istanze sovranazionali.

In questa geografia, il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano vorrebbe invece 210 senatori eletti, che tuttavia non voterebbero la fiducia, mentre sarebbero agganciati all'elezione delle assemblee regionali.

Alfano impara da Silvio e mette il nome nel simbolo

Cominciano ad apparire i primi manifesti per le strade, il conto alla rovescia è partito. Tra poco più di un mese e mezzo si vota per le elezioni Europee. Molto più sotto i riflettori del solito, per una serie di motivi. Primo: la crisi ha reso ancora più evidente che la politica economica si fa largamente a Bruxelles. Secondo: i partiti appena nati come Ncd o in via di assestamento come la galassia centrista sono attesi alla prova del fuoco. Terzo, e affatto secondario: con l'instabilità dei governi italiani, il solitamente snobbato scranno europeo - pur difficile da conquistare perché le circoscrizioni sono enormi - diventa un "bene rifugio" di durata quinquennale.

FRATELLI CHE CORRONO DA SOLI

E dunque, le forze politiche hanno cominciato le grandi manovre. Fratelli d'Italia è a buon punto con le sue liste. Giorgia Meloni, appena eletta presidente al congresso di Fiuggi, sarà capolista in tutte le regioni (restando poi alla Camera dei Deputati). A seguirla dovrebbero esserci gli uscenti Marco Scurria al

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Centrodestra, cominciate le manovre per le Europee. Storace e Casini verso Berlusconi. Meloni e il ministro dell'Interno capilista ovunque. Caos Sc

Centro e il 37enne Carlo Fidanza nel Nord Ovest. New entry Magdi Cristiano Allam (anche lui uscente, ma appena strappato all'Udc) nel Nord Est e Gianni Alemanno al Sud (si è pensato che a Roma pagherebbe il non esaltante mandato da sindaco). Mentre Guido Crosetto è in pista per sfidare Sergio Chiamparino come successore di Cota, anche se nel suo ex partito, Forza Italia, non tutti lo vogliono.

L'obiettivo di FdI è correre da soli: rischioso, dato che i sondaggi li danno intorno al 3%, ma inevitabile. Con il richiamo strategico della Fiamma nel simbolo e l'obiettivo del Partito della Nazione, lo stesso che vagheggiava Casini. Meloni delinea una campagna elettorale eurosceittica, contro la Merkel e i suoi «maggiordomi» e contro la Bce: «Usciamo dall'euro. Noi populisti? Chisseneffrega». Fidanza raccoglie e rilancia: «Il Ppe non ci rappresenta più, andremo via da quel partito».

Cantiere aperto anche nel Ncd. Inizialmente, Alfano voleva schierare capilista i suoi ministri, che con Letta erano cinque come le circoscrizio-

ni. Poi, l'addio di Nunzia De Girolamo e Gaetano Quagliariello ha complicato le cose, e la vicenda non è migliorata con la faida tra quest'ultimo e Renato Schifani: l'ex seconda carica dello Stato, già nemico giurato di Angelino con cui si è riappacificato all'insegna del silvicidio, vuole diventare reggente del partito mentre Alfano si occupa del governo. Riducendo Quagliariello a un coordinatore svuotato di poteri reali. Lui, comprensibilmente, non è entusiasta.

ANGELINO UBIQUO

Morale, sarà Alfano il capolista ovunque. Con il compito di trascinare il partito oltre la fatidica soglia del 4%, intorno alla quale ondeggia pericolosamente. Così l'ex delfino - che dopo il quid non può veder messo in dubbio il quorum - ha fatto una mossa davvero berlusconiana: nel simbolo di Ncd, sotto un asticella tricolore, adesso c'è il suo nome. Che gli elettori si ritroveranno sulla scheda.

Ancora in mezzo al guado la costellazione al centro dello scacchiere politico. Casini prosegue la marcia di avvicinamento a Forza Italia, con

l'idea di essere capolista azzurro come nel '94 e «occuparsi di Europa». E secondo i rumors, guarda da quelle parti anche Francesco Storace, che con il Cavaliere ha un buon rapporto e al congresso della sua Destra ha varato la «doppia tessera»: ottimo escamotage per tenersi le mani libere sulle candidature. Forza Italia è orientata a confermare gli uscenti, compreso Clemente Mastella che ha strappato il sì del leader al bis. Più Claudio Scajola, a titolo di compensazione per il lieto fine delle vicende giudiziarie relative alla casa al Colosseo.

Bruno Tabacci con il suo Centro Democratico lavora con i Popolari di Mario Mauro, Andrea Olivero e Lorenzo Dellai per un'alleanza liberale nel segno dell'Alde, il terzo gruppo dell'emiciclo di Strasburgo. Dal lato opposto di Berlusconi: verso il centrosinistra. Mentre Scelta Civica non ha ancora deciso che fare. Tutto è in movimento. E in campo c'è anche la possibilità che i montiani, alla fine, non presentino le loro liste e una loro pattuglia trovi ospitalità presso Matteo Renzi.



Palazzo Chigi, sede del governo